

Emozioni all'Opera di Alessandro Cozzi

Ancora un evento, nella Casa di Reclusione di Opera, che merita di essere conosciuto.

S'è concluso "Emozioni all'Opera", un progetto che ha impegnato un gruppo di 20 detenuti che fanno parte dell'Associazione *In Opera* insieme ad alcuni ospiti del Centro Diurno *Il Camaleonte* di Fondazione *Sacra Famiglia onlus*. Per più di un anno queste persone, affette da disagio o malattia psichica, accompagnate da loro educatori, sono andate nel carcere per incontrare il gruppo di detenuti che se ne sono occupati giocando, discutendo, facendo lavoretti manuali (lo scorso Natale, ad esempio, Presepi fatti con legno dei barconi di migranti arrivati a Lampedusa) e costruendo in questo modo, gradualmente, un bel rapporto di reciproca fiducia, confidenza, persino di amicizia.

Così, l'11 Ottobre, nel teatro della Casa di Reclusione, invece di un "solito" convegno di sintesi (che magari sarebbe stato un po' noiosetto...) le due "famiglie", quella del *Camaleonte* e quella di *Opera*, hanno osato mettere in scena un prodotto che, mescolando linguaggi diversi: teatro, musica, fotografia, ha presentato l'attività e i suoi principali risultati.

E' stata una cosa notevole. Si sono messe volentieri in gioco le responsabili di Associazione *In Opera* (Giovanna Musco) e del *Camaleonte* (Barbara Migliavacca), prestandosi a star in scena per illustrare e raccontare, insieme agli altri Volontari di *In Opera* e a Operatrici del *Camaleonte* (Laura Leone e Antonella Cavallaro) la storia e i passi del cammino. Anche la sorella di uno degli ospiti del *Camaleonte* s'è resa disponibile a recitare con una loro educatrice, come parecchi detenuti e malati sono diventati "attori" di un percorso pensato per l'occasione. C'è stata musica (la chitarra e la voce di Giuseppe, di Ass. *In Opera*), e anche la commovente poesia in vernacolo "E' 'na famiglia sacra" di Mimmo, poeta casertano "abitante" a *Opera*, composta *ad hoc* e recitata con sentimento.

Dopo questo "spettacolo", c'è stato tempo anche per una parte più tradizionale, dove, moderate da Giovanna Musco, sono intervenute personalità autorevoli a parlare del progetto *Emozioni all'Opera*: don Gino Rigoldi, Cappellano del Beccaria; per Fondazione *Sacra Famiglia* lo psichiatra Emilio Castiglioni e la psicoterapeuta Melissa Cozzi; la psichiatra Emanuela Butteri dell'ospedale Sacco; per la C.R. *Opera*, l'Ispettore Daniele Talanti, l'Educatrice Maria Luisa Manzi, il Direttore Silvio Di Gregorio.

Ma il fatto che è rimasto di più negli occhi e nel cuore di quanti hanno assistito all'atipico evento, è la sintonia. Un risultato raggiunto nel tempo, con molto lavoro.

Perché all'inizio del cammino, i due gruppi, quello di detenuti e quello di malati, erano sicuramente *due*; erano addirittura diffidenti, separati dal peso del pregiudizio che grava sulle due categorie ("delinquenti" e "matti"). Non è stato né immediato né scontato riconoscere lo stigma sociale come tale, dargli un nome preciso, discutere e riflettere su quali emozioni ciò procurasse, imparando a riconoscere quelle bloccanti o addirittura distruttive, e distinguendole da quelle che invece muovono al bene. A poco a poco è diventata comune una percezione diversa e superiore, fino ad amalgamare i due gruppi in uno, che è quello che s'è visto sul palco.

Lo si è visto quando un paio di "delinquenti" sono corsi ad aiutare Livio che non riusciva a scendere la scaletta che unisce il palco alla platea e rischiava di cadere; lo si è visto nelle espressioni serene e allegre dei frequentatori del *Camaleonte* che sorridevano a chi stava loro vicino, appoggiandovisi in piena fiducia e reciproca disponibilità; lo si è percepito nelle parole che - costruite e sviluppate nel tanto lavoro di dialogo durante i mesi del progetto, si sono condensate nelle interviste filmate che facevano da sfondo all'evento.

E lo si è sentito, quando tutti loro hanno gridato (era la scena finale dello "spettacolo") innanzi tutto a sé stessi, ma anche a tutti coloro che volessero ascoltare, che loro non erano né il loro reato, né la loro malattia e che queste - pur rimanendo ineludibili verità con le quali far i conti - possono essere superate e non hanno l'ultima parola.

(ca 4.150 caratteri)